

IL NUOVO
governo

AL QUIRINALE

Sfilata dell'esecutivo
per le firme di accettazione
Padoan è tornato in serata

SCATTI In alto Marianna Madia (Pubblica amministrazione) all'ottavo mese di gravidanza. Da sinistra: Alfano (Interno) con Federica Mogherini (Esteri), Maria Carmela Lanzetta (Affari regionali), Giuliano Poletti (Lavoro) con la moglie all'ingresso di Palazzo Chigi per il giuramento



ROMA - «È finita la ricreazione», suona la campanella il premier Matteo Renzi davanti ai suoi ministri, chiedendo loro tanti fatti e poche parole, nella prima riunione del governo a Palazzo Chigi dopo il giuramento del mattino al Quirinale. E quella campanella Renzi, dopo il giuramento al Colle che gli ha dato pienezza di poteri, l'aveva appena ricevuta dalle mani di Enrico Letta, in un passaggio tanto rapido quanto gelido, con una stretta di mano frettolosa e neppure uno sguardo da parte del premier uscente.

La pagina web del governo viene rapidamente aggiornata: via la foto di Letta, ecco quella di Renzi, che passa la sua prima giornata da premier, dopo il consiglio dei ministri, a limare il discorso programmatico con il quale già domani sera punta ad ottenere la fiducia al Senato, per poi bissare martedì alla Camera. Arrivano le telefonate del presidente Usa Barack Obama, di quello francese Francois Hollande - che lo invita a Parigi ed al quale Renzi ribadisce amicizia e la più stretta collaborazione in vista del semestre Europeo - e quella del premier belga Elio Di Rupo. Poi è Renzi a telefonare ai due marò Latorre e Girone ai quali promette, come annuncia via Twitter - che «il governo farà semplicemente di tutto» per riportarli a casa.

Il Consiglio dei ministri, dopo un giuramento al Colle, davanti al capo dello Stato,

Renzi giura: adesso la ricreazione è finita

Primo consiglio dei ministri: «Facciamo i fatti prima di parlare». E per tutti scatta il divieto di interviste. Poi la telefonata ai marò. Domani fiducia al Senato



FAMIGLIA Passeggiata fuori programma per Renzi, la moglie Agnese e i tre figli

Giorgio Napolitano, con la squadra dei ministri sorridenti ed emozionati (ma mancava Pier Carlo Padoan, trattenuto in Australia e rientrato ieri sera alle 20), dura più di un'ora e non è la solita rituale rapida riunione di pochi minuti. Il fidatissimo Graziano Delrio viene nominato Sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Renzi ha voglia di accelerare subito, ringrazia Giorgio Napolitano e poi Enrico Letta «per il lavoro svolto», poi sprona i ministri a fare squadra, a non lasciarsi incantare dai giornalisti e a non rilasciare interviste fino al momento della fiducia. Si comincia ad impostare un lavoro comune e, come dice il ministro Udc Gianluca Galletti «più che un consiglio dei ministri

sembrava un consiglio di amministrazione. «Al lavoro da subito, da domani e fino al 2018», aveva detto l'ormai premier venerdì, subito dopo aver sciolto la riserva.

Renzi - che al Quirinale sale con la moglie Agnese ed i tre figli vestiti di rosso, bianco e verde, con i quali si ritrova a pranzo - si muove rapido da un Palazzo all'altro con un completo scuro versione slim. Ha già chiesto la disponibilità dell'appartamento a Palazzo Chigi, dove già martedì potrebbe esserci un consiglio dei ministri per accelerare sulla nomina di viceministri e sottosegretari. «Grazie per i messaggi - scrive su Twitter - Compito tosto e difficile, ma siamo l'Italia. Ce la faremo. Un impegno: rimane-

BOCCIATA «Non avrete scoop sul mio avvicendamento». Ma non nasconde l'amarezza

Bonino: perso il senso delle istituzioni

ROMA - Il sorriso è quello di sempre. Ma gli occhi sono lucidi. In largo Argentina Emma Bonino ringrazia tutti «del calore, ne ho bisogno» e i suoi, militanti radicali, staff, semplici simpatizzanti, perfino alcuni diplomatici della Farnesina. Saluta chi ha lavorato con lei nei 10 mesi da ministro degli Esteri, ma soprattutto vuole chiarire alcune «favole metropolitane» ricostruite da

alcuni giornali.

«Chi si aspettava uno scoop rimarrà deluso», precisa subito appena salita sul palco con al suo fianco Pannella e alle spalle l'irriverente Enrico Lucci delle Iene. «Non ho sassolini da togliermi dalle scarpe, ma macigni. Non per me ma per il Paese». E il macigno più grande è che l'Italia ha perso «il senso delle istituzioni, delle regole e

dello stato di diritto» e «la buona educazione che è la vera rivoluzione, diceva mia madre». Auspica che prevalga «il senso dello Stato, non la ragion di Stato». «Ci dicono che siamo gente d'altri tempi. Speriamo di tempi futuri», aggiunge senza annunciare progetti per il suo futuro, ma solo di «voler stare un po' sola». Poi lancia un appello: «Iscrivetevi al partito radicale, siateci, non



FUORI Emma Bonino

delegate. Mi peserà un po' meno se domani saremo non mille ma duemila». In piazza, davanti a 200 persone, molte incredule e deluse, la leader radicale rivendica anche il suo operato alla

IL FUTURO

«Voglio stare un po' da sola»

Farnesina: «Siate orgogliosi di un ministro che si è impegnato al limite delle sue capacità», dice con commozione. Sui marò «ho fatto tutto quello che potevo fare nelle condizioni che mi erano date. E abbiamo risolto dossier complicati come quelli di Domenico Quirico, D'Alessandro (l'attivista di Greenpeace arrestato in Russia) e da ultimo dei due operati rapiti in Libia».



re noi stessi liberi e semplici».

Più esplicito ancora, durante la prima riunione del governo. «Dobbiamo essere il governo dei fatti, su di noi ci sono aspettative molto alte e non possiamo sbagliare», sprona il leader Pd che punta tutto sui primi 100 giorni per dimostrare che ne è valsa la pena cambiare governo. E per arrivare con le carte in regola al suo primo test elettorale: le elezioni europee. Battute ma molta determinazione a «fare i fatti prima di parlare» è il Renzi style descritto dai ministri. Ai neofiti, in particolare, è stato vivamente consigliato di evitare interviste almeno fino al voto di fiducia, domani al Senato e martedì alla Camera. E in generale di agire insieme come una squadra della quale Renzi è l'allenatore per coordinare iniziative e uscite pubbliche. Già nel consiglio dei ministri della prossima settimana, forse martedì dopo il via libera delle Camere, il premier vuole passare all'azione: nominare i sottosegretari, con un occhio a chi, come i Popolari per l'Italia, si ritiene oscurato nel governo, e passare subito alle prime misure concrete.

La prima cosa fatta, è stata la telefonata ai due marò italiani detenuti in India. «Faremo semplicemente di tutto» ha promesso in neo premier a Massimiliano Latorre e Salvatore Grirone.

CONSEGNE Niente discorsi, concessa solo una stretta di mano

Gelo e silenzio: Letta passa la campanella poi si "rifugia" a Londra

Un anno fa la frase di rottura: «Ognuno ha il suo carattere gli italiani hanno capito che io e Matteo siamo molto diversi»

ROMA - Non poteva che finire così: una breve e gelida stretta di mano, in una cerimonia di passaggio delle consegne a palazzo Chigi che più veloce e imbarazzante di così è cosa difficile ritrovare negli archivi del Palazzo. Forse superata in asprezza solo da Bettino Craxi quando - era il 18 aprile dell'87 - a palazzo Chigi per consegnare la campanella a suo successore Amintore Fanfani neppure si presentò.

Questa volta la cerimonia c'è stata: una pura formalità che i due protagonisti hanno eseguito senza mai guardarsi negli occhi. La consegna della campanella che segna l'inizio del consiglio dei ministri, il rituale che testimonia il passaggio delle consegne, è avvenuta in modo così rapido che è riuscita a cogliere di sorpresa anche il servizio di diffusione delle immagini di



PASSAGGIO Nessuno sguardo si è incrociato, tra Letta e Renzi il gelo più assoluto

palazzo Chigi. Poi l'ormai ex premier, si "rifugia" a Londra con la famiglia.

Enrico Letta lo si vede evitare in tutti i modi di incrociare lo sguardo di Matteo Renzi: guarda le telecamere, guarda in basso, guar-

da la campanella. Poi quando si tratta di darsi la mano scappa via: anzi si è già girato verso la via d'uscita mentre sta ancora stringendo la mano al suo successore. Di pari, quasi, l'imbarazzo per il saluto tra i sottosegretario uscente, Filippo Patroni Griffi, e Graziano Delrio. Il quale, poi, cercherà di minimizzare l'accaduto: un passaggio di consegne gelido? «Davvero? Non me ne sono accorto, non mi sembra...». C'è da dire che il passaggio del testimone e la cerimonia stessa ha in sé un che di imbarazzante e di sadico che solo una grande attitudine alla diplomazia riesce a tenere a bada. Ma c'era ben riuscito Silvio Berlusconi quando consegnò il campanellino a Mario Monti. Il quale era solo apparso un pò più emozionato e 'rigido' del suo predecessore. In quell'occasione non mancarono sorrisi, stretta di mano e anche un «auguri e in bocca al lupo» da parte di Berlusconi al Professore. E, durante la cerimonia, Monti fece risuonare con decisione la campanella e stretto con un sorriso aperto la mano a Berlusconi che ricambiò con qualche battuta. Abbracci e chiacchiere anche nel passaggio di consegne tra Mario Monti ed Enrico Letta che, prima del rito, si erano intrattenuti per ben mezz'ora in colloquio.

Nessuna frase è scappata a Letta. Si è tenuto tutto dentro, come ha fatto nell'ultimo mese quando, per spirito di servizio, ai continui attacchi del segretario del Pd aveva spesso evitato di replicare. «Ognuno ha il suo carattere e come gli italiani hanno capito io e Matteo siamo molto diversi».